

Sigilli alla villa “dimenticata”

Alla fine i sigilli sono stati apposti anche all'ultimo bene del clan Brusca: la «reggia» di famiglia; una bellissima villa a due piani, con dieci ettari di terreno, pineta e lago annesso, nelle campagne tra Partinico e Monreale. Una grande proprietà che finora era inspiegabilmente sfuggita alle maglie della legge sulla confisca dei beni. Il caso, sollevato la scorsa settimana da "Repubblica", è uscito come d'incanto dal dimenticatoio e, nel giro di pochi giorni, la sezione Misure di prevenzione del Tribunale ha accolto la richiesta avanzata dal procuratore Pietro Grasso. Ieri pomeriggio gli agenti della questura sono andati ad apporre i sigilli alla villa.

In contrada Signora dell'Agro i poliziotti erano già andati nello scorso agosto, ma per sequestrare solo il lago al quale gli agenti del commissariato di Partinico erano arrivati seguendo le tracce dei ladri d'acqua che si abbeveravano alla condotta pubblica di Monreale lasciando a secco la frazione di Grisì. Immettendo solvente colorato nelle tubature, gli investigatori erano arrivati dietro il cancello della villa fatta costruire dal patriarca Bernardo Brusca 25 anni fa e nella quale sono cresciuti i suoi figli, Giovanni ed Enzo, adesso entrambi collaboratori di giustizia. La villa, peraltro, era conosciuta da anni dagli inquirenti che l'hanno tenuta d'occhio con ogni mezzo nel lungo periodo della latitanza dei boss di San Giuseppe Iato.

Dodici stanze lussuose su due piani, una grande cucina con mattonelle in cotto e ceramiche antiche, e poi fontane, panchine, maioliche, persino un piccolo palmeto. Nelle dichiarazioni in cui, come previsto dalla legge, avrebbe dovuto indicare tutti i suoi beni, Giovanni Brusca non ha mai parlato della villa di Monreale. Che, secondo le indagini condotte dagli uomini del commissariato di Partinico, era riconducibile a un cugino di don Bernardo, Mariuccio Brusca, 74 anni, anche lui detenuto per associazione mafiosa.

Più o meno 25 anni fa i Brusca si sarebbero di fatto impadroniti della proprietà di una nota famiglia di imprenditori palermitani che avevano lasciato incolto il terreno. Invano i legittimi proprietari avrebbero tentato di stipulare un regolare contratto con i Brusca, ma i boss non ne avevano alcuna intenzione. Si erano già impossessati del fondo, avevano cominciato a costruire la villa, a coltivare la vigna e avevano anche pensato a deviare l'acqua della condotta idrica di Monreale per assicurarsi l'irrigazione delle terre con un laghetto artificiale.

A sollecitare il sequestro della villa in contrada Signora dell'Agro era stato nei mesi scorsi il sindaco di Monreale, Salvino Caputo, nella sua veste di presidente del consorzio "Sviluppo e legalità" che gestisce i beni confiscati a Cosa nostra nel quadrilatero tra Monreale, Corleone, San Giuseppe Iato e Partinico. Caputo aveva inviato un esposto al procuratore Grasso e aveva affrontato il caso del mancato sequestro della villa di Brusca con il commissario governativo per i beni confiscati alla mafia, Margherita Vallefucio e con il presidente della commissione nazionale Antimafia, Roberto Centaro. «Adesso - dice Caputo - con soddisfazione chiederò l'immediata assegnazione della proprietà per evitare che per intoppi burocratici il bene ci venga consegnato dopo altri dieci anni».

Alessandra Ziniti